

# BOLLETTINO

N. 2 APRILE

1965

della Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

## *Punto fermo*

*Dal volume "Nuove prospettive della pittura italiana" (Edizioni Alfa, Bologna), molto interessante per l'apporto critico di parecchi giovani critici italiani, ho tratto alcuni brani dovuti alla penna di Maurizio Calvesi e Cesare Vivaldi perchè mi sono sembrati, sotto un certo profilo, abbastanza corrispondenti ad una realtà negativa esistente nel campo dell'arte italiana sulla quale è, a mio avviso, necessario insistere, anche se, dato il momento etico che stiamo attraversando, non penso che ciò giovi a far rinsavire coloro che di questa realtà negativa sono i protagonisti.*

*Sul brano di Calvesi è inutile che mi soffermi tanto esso è chiaro ed esauriente, mentre per quello di Vivaldi voglio aggiungere alcune parole di commento. Lo stesso Vivaldi ammette che le sue considerazioni possono sembrare eccessivamente pessimistiche. Sono d'accordo con lui se si considera l'insieme della situazione artistica italiana, esatte se si considera invece solo quella parte che si dà molto da fare, ossia quella parte composta da artisti più interessati a farsi strada a gomitate che interessati all'approfondimento della loro poetica. Purtroppo questi artisti, professionisti nello scocciare critici, mercanti e collezionisti, finiscono per attirare su di loro un'attenzione non meritata, a tutto danno di coloro che silenziosamente lavorano e fra le cui file certamente si troveranno i maestri di domani.*

*E credo, inutile aggiungere che solo a questi ultimi dovrebbe esser rivolta l'attenzione della critica e di tutti coloro interessati all'avvenire dell'arte italiana.*

GIOVANNI FUMAGALLI

L'arte ha sempre espresso una concezione del mondo, un giudizio riportabile in ultima analisi (anche quando ne ha meno l'aria) ad una proposizione filosofica: perciò crediamo che la storia dell'arte non possa essere altro che la storia, la riscoperta, il riesame dialettico, di questi giudizi. Perciò, ancora, non dubitiamo che ogni opera d'arte sia sempre stata, non possa tuttora che essere, polemica, anche quando la polemica è da ritenersi preterintenzionale. È vero anche, mi sembra, che questa virtuale polemica, questa presa di posizione, questa potenzialità di ideologia si è venuta, dall'arte antica ad oggi, proponendo in forme sempre più chiaramente presenti alla coscienza degli artisti. L'alone di contemplabilità che proteggeva, nei tempi passati, i capolavori dell'arte, s'è venuto dissipando; l'opera d'arte è uscita sempre più allo scoperto; anche la contemplazione, oggi, si denuncia come un particolare modo di essere, si propone come alternativa, differenziata da caso a caso, ad altri possibili modi di essere; non si giustifica più in sé, come carattere universale e pacifico dell'arte. Persino contemplare, in certo modo, è combattere, è dialettizzare, polemizzare.

Oggi s'è capito in modo incontrovertibile e totale che l'artista deve dire qualcosa. Ma forse, è successo all'arte quello che capita agli oratori timidi: al momento in cui viene solennemente accordata la parola, le corde vocali si paralizzano, le parole diventano pietre. Forse è proprio così, e non naturalmente per timidezza ma per l'estrema difficoltà del discorso: la pittura non sa bene cosa dire.

Un sintomo probabile e desolante di questa situazione è la crescente importanza della critica d'arte. S'è cominciato col chiedere al critico di spiegare, ora sembra che gli si chieda di dire, di parlare in prima persona, quasi di dare direttive. Le opere d'arte, al caso limite, non sono che dei pretesti, degli spunti offerti per imbastire un discorso critico; l'arte cerca la sua integrazione nella critica. Ma se affermassimo di sentirci perfettamente tranquilli ed in grado, davanti a questo compito, saremmo oltre che ridicoli, bugiardi. Non chiedete a noi, chiedete agli artisti; noi abbiamo chiuso a vent'anni le nostre poesie

nel cassetto.

. . . . .

MAURIZIO CALVESI

. . . . . mai come oggi, in tempi inflazionistici per l'arte moderna, si son visti pittori e scultori preoccupati più che della loro arte di trovare il modo di smerciarla, di ottenere il fatidico « contratto » (con relativo mercante in grado di promettere il lancio più clamoroso possibile, da tutti i punti di vista), di brigare accanitamente per una sala alla Biennale o anche per meno. Il piatto conformismo verso le persone « importanti » rispettivamente nei campi letterario e artistico, lo sprezzo per i valori effettivi che però non siano in grado di assicurare (o non vogliono farlo) vantaggi per la « carriera » sono arrivati al cinismo più assoluto e nello stesso tempo più incosciente. Così può capitar di sentire dei giovani pittori sostenere seriamente, senza nessuna coscienza dell'assurdità delle proprie affermazioni, che l'artista in fondo è un professionista serio, che ha *diritto* all'automobile e a una vita agiata e comoda; oppure può succedere di vedere degli artisti attribuire ai propri quadri un valore assolutamente arbitrario, ed aumentarlo anno per anno secondo la tecnica degli « scatti di stipendio », senza curarsi del fatto che il mercato non chiede le loro tele, che nessuno le vuole, che esse restano disperatamente invendute. Ma forse queste sono forme relativamente innocenti di mimetismo magico nei confronti di chi ha avuto ed ha effettivamente successo (quasi che mimando un certo comportamento ci si possa appropriare di una certa realtà), o forme ancora più innocenti di tranquilla mitomania.

In una città come Roma, dove per la pittura non esiste quasi retroterra, queste forme sono nude, scoperte. In altre città esse esistono egualmente, con la differenza che ivi spesso i « contratti » sono reali e la mitomania è molto più dei mercanti che dei pittori: la febbre ha un grado più alto quindi, ed è più pericolosa. La « contrattite » fa vittime quotidiane, anche illustri: altre vittime fanno le corse affannose per assicurarsi un posticino a Venezia (il « mal di Biennale »),

la smania di ufficialità, l'invidia e la gelosia e la presunzione. Tutte manie che non servono a nulla, non fanno male agli altri, ma spesso nuociono grandemente a chi ne è affetto: poichè è ovvio che ogni mitologia la quale distraiga l'artista dal suo lavoro per spostarne l'attenzione su obbiettivi futili (o almeno semplicemente mondani) come una sala a Venezia o un articolo del tale o tal'altro critico influente (e sia pure un importantissimo e corteggiatissimo professore) non può essere se non dannosa. \*

. . . . .  
CESARE VIVALDI

#### PREMI E QUADRIENNALE

È indetto il XIV Premio Lissone Internazionale di Pittura. Ad esso potranno partecipare per invito artisti sino a quarant'anni appartenenti a tutte le tendenze.

Il premio si inaugurerà il 17 ottobre nei locali del Centro del Mobile di Lissone.

\* \* \*

La V Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea si terrà al Kursaal di San Marino dal luglio al settembre prossimo.

Sono invitate le seguenti Nazioni: Belgio, Germania, Italia, Jugoslavia, Francia e Polonia. Ogni nazione straniera sarà rappresentata da 15 artisti con 3 opere ciascuno; l'Italia con 35 artisti sempre con 3 opere ciascuno, scelte da una Commissione formata da Luigi Carluccio, Giuseppe Marchiori, Francoli Russoli, Efrem Tavoni e Marco Valsecchi.

Anche questo premio è aperto ai giovani pittori appartenenti ad ogni tendenza.

\* \* \*

Alla IX Quadriennale d'Arte di Roma sono stati invitati circa 350 artisti italiani con 5 opere ciascuno.

Coloro che vorranno partecipare sotto giuria dovranno inviare la scheda di notifica entro il 30 giugno e tre opere entro il 10 settembre 1965.